

stero di S. Dionisio, e vi fu aspro combattimento; ma accorso l'Imperadore con altre molte squadre, furono obbligati a retrocedere in fretta. Aveano essi Milanesi posta gente alla difesa dell'Arco Romano, che non era già un Castello, come immaginò il Padre Pagi, ma una Fabbrica di quattro Archi con Tor-  
 (a) *Radevic. Otto Moren.* rione di sopra (a), composta di grossissimi marmi fuori di Porta Romana. Vi alloggiavano quaranta soldati, che per otto giorni bravamente vi si mantennero; ma non potendo resistere al continuo tirare de' balestrieri, in fine si renderono. Colà sopra fece poi l'Imperadore mettere una Petriera, che incomodava forte i Milanesi; ma questi con opporre un'altra, fecero sloggiare di là i Tedeschi. Non pochi altri fatti d'armi succedevano, che io tralascio. Cresceva intanto nella Città la penuria de' viveri per la gran gente, che vi s'era rifugiata. Entrò anche una fiera epidemia in quel Popolo, la quale mieteva le vite di molti. La Martesana, il Seprio, anzi tutte le Castella e Ville del distretto Milanese andavano a sacco, scorrendo dappertutto i Tedeschi, con tagliar anche gli alberi e le viti, ma più de' Tedeschi sfogando i Pavesi e Cremonesi la rabbia loro contro le case e tenute de' gli emuli Milanesi. In tale stato si trovava la misera Città, quando Guido Conte di Biandrate uomo saggio, e che per l'onoratezza sua era egualmente amato e stimato da i Tedeschi, che da i Milanesi, entrato in Città con tal facondia perorò, che indusse que' Cittadini ad implorar la misericordia dell'Augusto Sovrano. Vennero dunque i Consoli e primi della Città a trovare il Re di Boemia, e il Duca d'Austria, i quali interposti coll'Imperadore ottennero il perdono e la pace colle condizioni, che Radevico distesamente riferisce (b). Le principali furono di lasciare in libertà Como e Lodi; di pagar nove mila Marche d'argento, in oro, argento, ed altra moneta; (c)  
 (b) *Radev. de Gest. Frider. L. 1. c. 41.* di dare trecento ostaggi; di rilasciare i prigionieri; che i Consoli farebbono confermati dall'Imperadore; che il Comune di Milano dimetterebbe all'Imperadore le Regalie, come la Zecca, e le Gabelle; che si rimetterebbero i Cremaschi in grazia di esso Augusto col pagamento di cento venti Marche. Sottoscritta che fu dalle parti questa convenzione nel dì sette di Settembre, l'Arcivescovo e il Clero colle Reliquie, i Consoli e la Nobiltà in veste positiva, co' piedi nudi, e colle spade sopra il collo, e la Plebe colle corde al collo, vennero nel dì seguente a chiedere perdono al vincitore Augusto (d), il quale s'era al-  
 (d) *Abbas Urspergens. in Chronico Otto Morena. Hist. Lauden. Tom. 6. Rer. Italicar.* lon-